



NEL SEGNO DELLA SPERANZA

# L'obbedienza che dischiude un tesoro

## Apertura di una nuova comunità in Kenya

di **Martha Wangechi Wanjau** *stfe*

**Un impianto tra la gente, per costruire insieme comunità, accogliendo la sfida dell'incerto.**

Nella Istruzione 46 madre Elisabetta ci ricorda che non dovremmo mai dimenticare che apparteniamo alla famiglia di Gesù, non solo perché cristiane, ma a maggior ragione perché consacrate a lui attraverso i voti pronunciati a Dio nella Chiesa. Con il voto di obbedienza siamo chiamate a *svuotarci* per essere riempite dell'amore e di tutte quelle virtù che ci fanno capaci di condividere tale amore.

È grazie a questa *amorosa obbedienza* che un nuovo tesoro si è dischiuso in Kenya: la quinta comunità di suore elisabettine.

Il 12 luglio 2008 siamo giunte in quattro sorelle – *suor Adriana Canesso, suor Rosaugusta Pol, suor Agnes Karimi Gatitu, suor Martha Wangechi Wanjau* – nella parrocchia di Mugunda, diocesi di Nyeri, per rispondere ad una richiesta formulata molto tempo fa dal Vescovo della diocesi e pazientemente ripresentata più volte dalla comunità locale: lo Spirito Santo non si è stancato di aspettarci e di continuare a *bussare*!

La cerimonia di accoglienza è cominciata piantando alcuni alberi nel giardino della casa della comunità, segno di un nuovo inizio, di vita nuova che cresce; e come gli alberi consumano acqua per crescere e produrre frutto, così noi siamo chiamate a *consumare* noi stesse per Dio e produrre così buoni frutti servendo la gente di qui.

La solenne eucaristia è stata presieduta da sua eccellenza monsignor Peter Kairo, nuovo arcivescovo di Nyeri, con l'assistenza del vescovo di Concordia-Pordenone, monsignor Ovidio Poletto, in visita pastorale alla missione diocesana del Kenya, e del parroco, don Romano Filippi, missionario *Fidei donum.*



Nuovi alberi nel giardino della casa, nuovo inizio.



Da sinistra: suor Martha W., suor Adriana C. suor Agnes G., suor Rosaugusta P. davanti al loro nuova casa.

Le parole del vescovo Kairo rivolte alle sorelle elisabettine hanno puntato sulla perseveranza, sulla pazienza e sulla forza nelle tribolazioni, perché ogni inizio ha le sue grandi sfide, ma nella croce troviamo il Signore Gesù. Ascoltando queste parole, mi tornava alla mente l'immagine di Gesù buon pastore, un pastore ferito ma che non si stanca di guidare le sue pecore; noi cerchiamo di seguirlo dove ci condurrà e se perseveremo con lui anche regneremo (cfr. 2 Tim 2,12).

Alla Messa è seguita l'apertura e la benedizione della casa delle suore: tutti i cristiani presenti alla celebrazione eucaristica hanno accompagnato la comunità, entrando in casa; questo momento è stato per noi tutte molto importante, perché simboleggiava l'apertura delle nostre porte agli altri, a tutti. Credo sia la conseguenza del nostro *sì* a Dio, in coerenza con la risposta alla sua chiamata attraverso i diversi apostolati che come comunità ci siamo assunte: nel dispensario, nel servizio di cura pastorale ai malati di Aids (coordinazione e animazione del gruppo MUFOA: *Mugunda Fighters of Aids*), nella pastorale nelle scuole e al servizio della comunità parrocchiale.

A distanza di un mese dall'apertura, la nostra comunità, anche se oramai molto coinvolta nella realtà del territorio, vuole continuare a "guardarsi intorno" per essere aperta anche ad altre sfide, rispondendo con altrettanti *sì*, con lo spirito di *donne forti* e ricche della fede che la nostra Madre Elisabetta Vendramini desidera per ciascuna. ■



Sulla destra: il parroco di Mugunda, don Romano Filippi accanto al vescovo monsignor Ovidio Poletto, mentre alcuni parrocchiani offrono le loro "ricchezze".